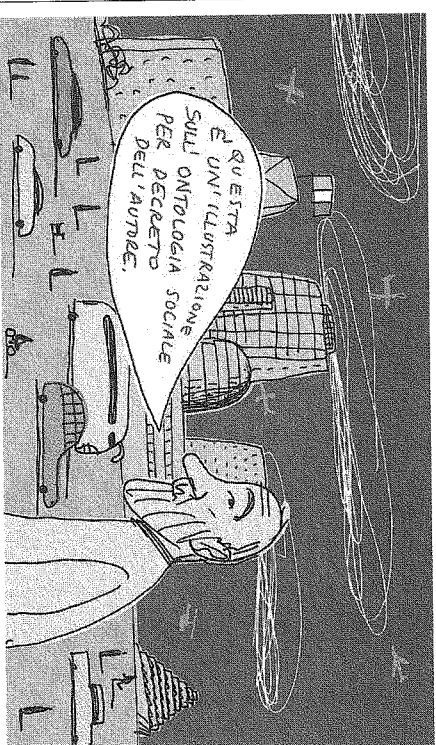


SCIENZA E FILOSOFIA



JOHN SEARLE La realtà sociale è fatta di intenzioni?

di Armando Massarenti /
illustrazione di
Guido Scarabottolo

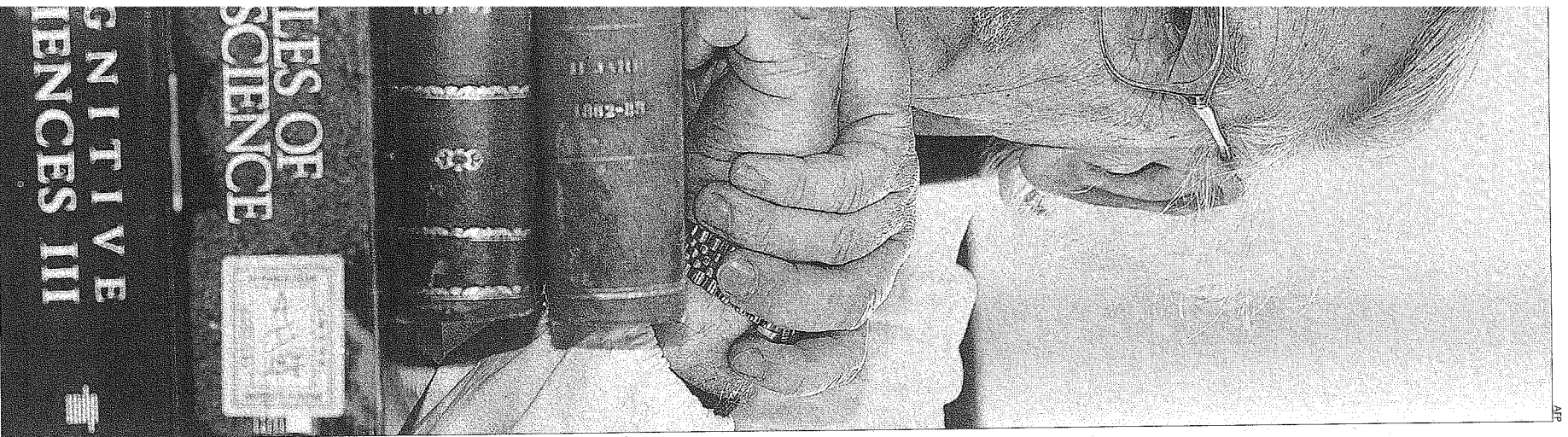
gresso) sono gli ingredienti di base dell'ontologia sociale di Searle. Ma in che modo passiamo «dagli elettroni alle elezioni e dai protoni ai presidenti»? Per rispondere a questa domanda, dice Searle, non dobbiamo pensare che si possa postulare l'esistenza di due o tre mondi distinti: «il nostro obiettivo è rendere conto di come viviamo proprio in un solo mondo e di come tutti questi differenti fenomeni, dai quark e dall'attivazione gravitazionale fino ai cocktail party e agli stati, facciano parte di tale unico mondo».

Il concetto chiave nella caratterizzazione della realtà sociale è per Searle la *costitutività*, che si declina in due forme: *costitutività di regole* e *costitutività di atti*. Che cosa fa di un pezzo di carta una banconota? Come riassume Di Lucia, «è evidente che per rispondere a questa domanda la chimica e la fisica sarebbero insufficienti: se provassimo a produrre qualcosa che assomigliasse esattamente a quel pezzo di carta, e lo duplicassimo fino all'ultima molecola, esso non sarebbe una banconota: al massimo, staremmo facendo una contraffazione. A far sì che un pezzo di carta (X) abbia il valore di banconota (Y) sono *regole costitutive*: in primo luogo, regole costitutive sull'aver valore di banconota; in secondo luogo, regole costituite sulla *validità delle banconote*». Quanto alla *costitutività di atti*, la domanda è «che cosa fa sì che esistano entità come le corporation, i presidenti della Repubblica, le università, i club, i cocktail party, le partite di football, le proprietà immobiliari?». Ma se «a far esistere queste entità sociali istituzionali è il linguaggio nella forma di quell'atto linguistico chiamata *deklaration*», siamo poi tanto lontani dalla realtà del pupazzo-bambino della vigetta da cui siamo partiti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTI

Tre fondazioni milanesi di origine editoriale - Corriere della Sera, Giangiacomo Feltrinelli e Arnoldo Alberto Mondadori - organizzano due incontri con il filosofo americano, John Searle: una «lectio magistralis» (Sala Buzzati, via Balzan, 3, il 9 giugno alle 18) e un seminario all'Università Vita Salute San Raffaele (dal 7 al 9 giugno) che sarà aperto da Michele Di Francesco e Roberta De Monticelli. In entrambe le occasioni, Searle discuterà le proprie tesi sull'intenzionalità sociale con quelle di Maurizio Ferraris sulla documentalità. La recensione di Ferraris all'edizione inglese del volume, ora tradotto da Cortina, con il titolo *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana* nel sito: il sole24ore.com



NEUROSCIENZIATO
Giacomo Rizzolatti (Università di Parma) è lo scopritore dei neuroni specchio, le cellule motorie del cervello che si attivano sia durante l'esecuzione di movimenti finalizzati sia osservando gli stessi movimenti eseguiti da altri individui. La scoperta pone le basi per la ricerca sulle basi fisiologiche dell'empatia. Ai vent'anni del «Mirror mechanism» Rizzolatti ha dedicato la prima delle «Antonio Meucci Lectures» organizzata dall'Istituto italiano di cultura di New York diretto da Riccardo Viale

rone specchio "spara" avvengono due processi. Il primo attiva, come discusso sopra, i centri motori e permette la comprensione del significato generale dell'azione; l'altro mediante connessioni discendenti (top-down) determina l'attivazione dei neuroni posti nelle aree visive mettendo in luce i dettagli dell'azione osservata. Il legame ("binding") tra attivazione motoria che ci fa capire il senso generale dell'azione e quella delle aree visive che ci permette di capire i dettagli delle azioni determina la piena percezione degli stimoli.

Spinti da queste considerazioni, abbiamo esaminato la dinamica delle attivazioni corticali nell'uomo durante l'osservazione di azione, usando la registrazione elettrocorticografica ad alta densità. Il risultato più importante è stato che, dopo un'iniziale attivazione delle aree visive e motorie, ricompare un'eccitazione delle aree visive. Interferire con questa onda (stimolazione magnetica transcranica) compromette l'accuratezza con cui il soggetto riconosce l'azione.

Questi dati suggeriscono che la percezione degli atti motori altrui si svolge in tre stadi:

Gli ultimi studi mostrano che area visiva e motoria collaborano nei processi cognitivi dell'empatia

coscienza dei dettagli degli stimoli. È ovvio che questa descrizione di come avviene la percezione degli atti motori altrui ribalta la visione classica della percezione che assegnava un ruolo predominante alle aree sensoriali e associative, mentre negava ogni importanza nella percezione all'attivazione motoria. È da notare però una somiglianza tra questo modello percettivo e quello di Holstein e Ahissar, che qualche anno fa proposero una gerarchia "inversa" nella percezione visiva con la percezione globale cosciente che precede quella dei dettagli, nonostante che siano questi, i dettagli che, in forma automatica (non cosciente), permettono la visione globale.

Un aspetto importante della scoperta del meccanismo specchio è la dicotomia tra comprensione degli altri dall'interno (una partecipazione empatica con quanto gli altri fanno o provano) e una comprensione oggettiva inferenziale delle intenzioni degli altri. È stata avanzata l'ipotesi che l'incapacità di capire gli altri dall'interno sia un "landmark" di certe malattie e in particolare dell'autismo. Mentre sono convinto che questo concetto sia fondamentalmente giusto, mancano ancora molti elementi, descrittivi delle varie sindromatologie che formano lo spettro autistico e soprattutto concernenti i rapporti causali tra i deficit motori presenti nell'autismo e i sintomi classici dello spettro autistico (deficit della comunicazione, delle interazioni sociali, comportamenti stereotipati) per definire un convincente quadro anatomico-funzionale dell'autismo, incluso dei deficit del meccanismo specchio. Questa è la sfida che ci aspetta nei prossimi anni.

Il'ipotesi che abbiamo avanzato è che i neuroni che codificano un determinato orientamento sono legati mediante connessioni "top-down" con neuroni delle aree visive, ad esempio con i neuroni Sts. Quindi quando un neu-

© RIPRODUZIONE RISERVATA